

«Aprite le porte, salvate gli ebrei»: non è mai stata trovata e resa pubblica finora nessuna disposizione scritta con un tale invito di Pio XII a favore dei perseguitati durante l'occupazione nazista di Roma. Ora però il ricercatore Antonello Carvigiani, con un saggio pubblicato sulla rivista *Nuova Storia Contemporanea* diretta da Francesco Perfetti, ritiene di aver trovato le tracce che portano a «un testo X» simile, ispirato con tutta probabilità proprio da Papa Eugenio Pacelli.

Benedetto XVI, almeno quello del romanzo di Davide Brullo *Rinuncio* (Guaraldi) va in scena: il prossimo 10 gennaio, alle ore 21.15, al Teatro Astra di Bellaria (Rimini). A interpretare la drammaturgia, Paolo Graziosi, geniale attore di teatro, fiction tv e cinema (era lo zio di Leopardi ne *Il giovane favoloso* di Martone). Sulla scena il papa emerito viene colto nella solitudine di una cella, in un romitorio montano assediato dai topi. Info: www.teatrostrabrim.it.

Libero Pensiero

L'iniziativa di «Libero»

Forza lettori, trasformatevi in critici letterari

A partire da sabato 17 gennaio pubblicheremo ogni settimana la migliore recensione da 2.500 battute, stroncature comprese, di romanzi, racconti, poesie e saggi usciti negli ultimi 12 mesi



Il fondatore e amministratore delegato di Facebook, Mark Zuckerberg (1984), in piedi davanti alla sua scrivania piena di libri

■ MISKA RUGGERI

■ Anche *Libero* sulle orme di Mark Zuckerberg. *Una tantum*. Perché stavolta il fondatore di Facebook - pure se fosse solo una trovata di marketing - l'ha pensata davvero giusta, invitando gli utenti del celeberrimo social network (12 miliardi di iscritti, 1,3 miliardi di dollari di utili nel 2014) a «leggere almeno due libri al mese» per poi creare così un gigantesco club del libro a livello mondiale. Ovviamente è impossibile pensare di competere con una tale immensa sala lettura virtuale (il primo saggio da lui consigliato, *La fine del potere* di Moisés Naim, ha subito fatto il botto di vendite), ma - nel nostro piccolo - ci piacerebbe coinvolgere anche i nostri lettori nei piaceri derivati dai libri (rigorosamente di carta - a proposito, perché l'Iva sugli e-book dal 1° gennaio è passata in pompa magna dal 22% al 4%, ma i prezzi al pubblico sono rimasti pressoché invariati?! Il ministro Franceschini cosa ha da dire?) e dall'arte della critica letteraria.

Ecco quindi l'invito:

mandateci - all'indirizzo di posta elettronica libri@liberoquotidiano.it - la recensione di un volume che vi è piaciuto particolarmente, o anche che vi ha delu-

so, o che vi ha semplicemente incuriosito, spiegandocene i motivi e noi, su queste pagine, ogni sabato, pubblicheremo la migliore tra quelle ricevute.

IL MODELLO

I destini paralleli di Emma e Andrea decisi alla fine dal «salto della rana»

Ci sono romanzi che, al di là della trama, si sforzano di comunicare significati ed emozioni andando ad attingere nella più profonda consapevolezza del lettore. Questo si dev'essere prefissa Paola Rondini, col suo *Il salto della rana* (Fernandel, pp. 144, euro 12), un libro che si muove su diversi piani, quasi in un gioco di scatole, tra descrizioni di eventi reali e un flusso di coscienza della protagonista, che parla in prima persona. Emma Taddei è una pubblicitaria così abile che la sua agenzia di Milano la spedisce negli Usa per escogitare il nome di una nuova linea d'abbigliamento. Ma deve fare i conti con la sua realtà quotidiana: una madre, un tempo bellissima, ora non più lucida; e un incontro improvviso con un uomo misterioso. Pure la destinazione è enigmatica: nel mezzo del deserto dell'Arizona, sorge il Cubo, una struttura avveniristica costruita per ospitare una squadra di creativi.

Nel contempo, e per capitoli alternati, sono seguiti altri due personaggi. Maria, segretaria dell'agenzia e amica di Emma, e il medico Andrea. I vari destini si svolgono in parallelo, anche se il lettore sa bene che finiranno per incontrarsi. Si tratta di vedere come. Qui non possiamo svelarlo. Possiamo però dire che la chiave di volta di tutto l'impianto è proprio nel «salto», evocato nel titolo, da un piano all'altro. Salto temporale, spaziale e di coscienza.

PAOLO BIANCHI

Ecco le regole da seguire: 1) Vanno bene libri di ogni genere - romanzi, racconti, poesie, classici antichi, biografie, saggi di storia, tomi di filosofia, cataloghi d'arte ecc. ecc.. 2) I libri recensiti devono essere stati pubblicati, da una qualsiasi casa editrice con distribuzione nazionale (no il mio libro.it, per intenderci), nel corso degli ultimi 12 mesi. 3) La recensione non deve - assolutamente - superare le 2.500 battute (spazi inclusi), e anzi misure inferiori sono ben accette. 4) Via libera anche alle stroncature, ovviamente ben argomentate, specie di bestseller. Ha senso criticare un autore noto e osannato dai più, è invece inutile stroncare uno sconosciuto che tanto rimarrà tale. 5) Firmare ogni recensione con nome, cognome, città di residenza e indirizzo e-mail attivo (potreste essere contattati).

A mo' d'esempio, nel box qui accanto, riportiamo una recensione-tipo redatta da uno dei nostri critici letterari. Prendetela come riferimento e chissà, magari qualcuno di voi lettori potrà diventare un collaboratore di *Libero*.

Pillole di storia

La pazienza dell'imperatrice all'ombra del divino Antinoo

■ SERGIO DE BENEDETTI

■ L'imperatrice Pompea Plotina nel 117 d.C. rimase vedova di Marco Ulpio Traiano, morto a Selinunte di Cilicia a 64 anni. Non avendo figli, Traiano aveva adottato da tempo un suo lontano nipote, Publio Elio Adriano, e lo aveva nominato suo successore. Nel 100, Adriano aveva sposato Vibia Sabina, presumibilmente nata nell'86 a Trebulla Sufenate (oggi Rocca Sinibalda, in provincia di Rieti), pronipote di Traiano, figlia di una nipote di primo grado dello stesso Traiano, Salomina Matidia, e del console Lucio Vibio Sabino.

Matidia, anche da semplice nipote, era stata una donna intrigante e figuratevi cosa avrebbe potuto inventarsi ora che era diventata addirittura suocera dell'imperatore. Ma aveva fatto male i suoi calcoli, non pensando a una donna rassegnata ma molto determinata, cioè sua figlia Vibia. Come potete immaginare infatti, la ragazzina a 14 anni aveva sposato un uomo che la rispettava ma che non l'amò mai, aveva sopportato i molti amici del marito, aveva seguito da lontano gli intrighi materni e della zia Plotina non permettendosi mai di intervenire, ma ora che era diventata imperatrice, intendeva far valere il suo potere su ogni cosa, specie madre e zia.

Tra il 119 e il 134 Adriano prese a viaggiare molto per consolidare l'Impero attraverso una illuminata politica di pace. Vibia sopportò anche l'imbarazzante sbandata del marito per il giovane, arrogante e bellissimo Antinoo e quando questi morì improvvisamente annegando nel Nilo, accettò con rassegnata pazienza che il bellimbusto fosse divinizzato. Intanto però, prima e dopo Antinoo, Vibia aveva preso a seguire il marito nei suoi viaggi, soprattutto do-

po i decessi di Plotina (nel 121) e della madre (nel 126). L'imperatore cominciò ad apprezzare Vibia per il ruolo che si era ritagliata (oggi ne potremmo parlare tranquillamente come di una sorta di *first lady*), incontrando il favore delle popolazioni, l'affetto dei soldati e la considerazione delle persone preposte ai delicati ruoli di rappresentanti del governo centrale di Roma.

Nel 131 avvenne però il primo, effettivo, scriccio istituzionale tra i due, quando cioè Adriano scelse il generale Lucio Ceionio Commodo quale suo successore. Al riguardo, Vibia disse chiaramente al marito come Ceionio fosse privo di qualunque attitudine, scarso nelle strategie militari e per questo inaviso ai soldati, tutto forse anche a causa della salute cagionevole (morirà lo stesso anno dell'imperatore). Passata la prima rabbia, Adriano prese a riflettere circa i giudizi così poco lusinghieri di Vibia verso il suo prescelto e iniziò una serie di controprove per smentire l'augusta consorte ovvero per avvalorarne l'intuito. Dopo un lungo periodo di alti e bassi, scenate clamorose, ripensamenti ed esaltazioni, Adriano convenne che la moglie avesse ragione.

Adottò allora Antonino Pio, futuro suocero di Marco Aurelio, nato a Lanuvio da una famiglia facoltosa di rango senatorio, originaria di Nemausus (l'odierna Nîmes francese), persona di grande rettitudine morale che era giunto giovanissimo ai più alti gradi della carriera pubblica. Come gli avvenimenti dimostreranno, la scelta fu molto azzeccata. Vibia morì nel 137, un anno prima di Adriano, e non trova riscontro l'idea di un avvenimento ereditato dal marito, ormai ultrasessantenne e visibilmente provato.